

La vocazione di Geremia

Il problema della vocazione: 1,1-3; 15,15-16

15,¹⁶ Quando le tue parole furono trovate le divorai con avidità, la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore perché io portavo il tuo nome, Signore degli eserciti, ... ¹⁵ tu lo sai, Signore, ricordati di me e aiutami.

Con questa preghiera il profeta Geremia esprime la propria iniziale esperienza di Dio, la sua vita è centrata sulla parola.

«Quando le tue parole furono trovate» (15,16). Il testo italiano dice: «Quando le tue parole mi vennero incontro», il traduttore ha reso così per rendere più semplice la frase, ma l'espressione di Geremia è importante perché fa riferimento ad un evento storico: «quando le tue parole furono trovate, io le divorai con avidità.»

Quando fu trovata la parola di Dio? Questo è un evento molto importante che segna la vita del profeta Geremia. Se andiamo all'inizio del suo libro troviamo nei primi tre versetti una introduzione redazionale, cioè un titolo riassuntivo che è stato messo lì da chi, parecchio tempo dopo, ha raccolto tutto il materiale prodotto dal profeta Geremia. È un titolo che colloca nel tempo l'opera di quest'uomo.

1,¹ Parole di Geremia figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che dimoravano in Anatòt, nel territorio di Beniamino. ² A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia figlio di Amon, re di Giuda, l'anno decimoterzo del suo regno, ³ e quindi anche al tempo di Ioiakìm figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undecimo di Sedecìa figlio di Giosìa, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme avvenuta nel quinto mese.

La collocazione storica di questo profeta viene fatta secondo il sistema abituale nell'antichità con il riferimento ai regnanti. Sono tre i personaggi che caratterizzano la vita di Geremia in quanto re di Gerusalemme: Giosia e poi i suoi due figli, Ioiakìm e Sedecìa. C'è un anno preciso, però, viene riferito che la parola del Signore fu rivolta a Geremia l'anno decimo terzo del regno di Giosia. È una data precisa, è possibile fare una collocazione dettagliata di questa esperienza iniziale di Geremia. Dobbiamo fare un po' di conti, l'anno fatto gli storici per noi. Dal momento che Giosia inizia a regnare nel 640, l'anno 13° equivale al 627 o 626, quindi la vocazione di Geremia si colloca nell'anno 627 e l'ultimo momento drammatico, quello della caduta di Gerusalemme, è del 587. Siamo nell'Antico Testamento e quindi i numeri li diamo al contrario perché andiamo verso Gesù Cristo; loro sicuramente non contavano i numeri all'indietro, questi sono i nostri schemi. Loro non avevano un calendario unico, usando sempre gli anni a seguire, ma facevano riferimento ai vari monarchi. Ecco quindi che l'arco dell'attività di Geremia abbraccia 40 anni.

C'è un primo problema, lo affronto perché diventa interessante per la nostra riflessione. A che cosa fa riferimento il profeta quando dice che la parola del Signore fu rivolta a Geremia nell'anno 627. Io prima l'ho chiamata la vocazione e allora molte volte gli studiosi hanno detto: se è stato chiamato in quell'anno, dice di essere giovane, avrà avuto 15-20 anni, allora dovrebbe essere nato 15-20 anni prima. Invece altri studiosi, e io sono d'accordo con questo secondo sistema interpretativo, vedono in quest'anno la data di nascita di Geremia perché lui stesso riconosce che il Signore "lo ha chiamato fin dal seno materno".

La vocazione di Geremia coincide con il suo concepimento e questa è una idea interessante che ci pone di fronte ad uno schema interpretativo della nostra vita diverso dal consueto perché quando noi parliamo di vocazione pensiamo piuttosto al momento della nostra giovinezza in cui abbiamo preso una decisione riguardo alla vita, mentre la vocazione fondamentale è quella alla vita. La vera vocazione è il fatto che il Signore ci abbia chiamati alla vita e non è semplicemente il fatto biologico di avere iniziato a vivere, ma quel momento preciso diventa l'evento in cui la parola del Signore è rivolta a me. Il Signore ha cominciato a parlarmi nel momento iniziale della mia esistenza; il dialogo con lui è iniziato da subito.

Se dunque è vero che questo anno 627 è l'anno di nascita di Geremia, noi lo accompagneremo nei suoi 40 anni di vita, poi il racconto lo lascia scendere in Egitto e non dice più nulla dei rimanenti anni. Nel momento della caduta di Gerusalemme Geremia ha 40 anni e la sua missione profetica è finita; ha vissuto intensamente proprio gli anni della giovinezza e nell'occhio del ciclone c'è stato tra i 30 e i 40 anni. Vogliamo allora rivivere, attraverso le sue parole, la sua esperienza storica; vivere, attraverso la meditazione, la sua vicenda umana perché è proprio attraverso la vicenda umana di quest'uomo che passa il messaggio teologico.

Geremia trova le parole di Dio

Dicevamo all'inizio il riferimento al ritrovamento delle parole del Signore; è un fatto importante e significativo della storia di quegli anni ed è collocata nell'anno 622 quando, regnando Giosia, viene fatta la pulizia del tempio. È in piedi un restauro, una riforma religiosa in grande stile, una rivoluzione religiosa; le cose sono cambiate molto di più che nella nostra esperienza post-conciliare, però possiamo immaginare una cosa del genere. Nell'anno 622 avviene un fatto strepitoso: viene trovato nel tempio un documento che era stato dimenticato. Se volete, potete andare a leggere nel Secondo libro dei Re al capitolo 22 il racconto dettagliato di questo evento. Il libro della legge che è trovato sconvolge le coscienze degli uomini religiosi perché costoro si rendono conto di avere abbandonato l'antica tradizione. Hanno continuato ad essere religiosi, avevano delle pratiche, delle abitudini, ma non più secondo lo spirito antico, originale e quindi si impone un cambiamento profondo di tante pratiche, soprattutto un cambiamento di mentalità. Dall'anno 622 inizia una rivoluzione religiosa, basata proprio sulla scoperta della parola di Dio. Qualche cosa di analogo è avvenuto anche con il Concilio Vaticano II. Di fatto la Chiesa non ha mai abbandonato la parola di Dio, perché si è sempre fondata su di essa, eppure ritornare a fondare tutto sulla parola di Dio è stato un evento importante e fondamentale segnato dal Concilio Vaticano II. Preparato da molte intelligenze è arrivato al momento di fioritura con il Concilio e con il post-concilio. È appunto dagli anni '60 che la nostra impostazione religiosa vuole ritornare al fondamento biblico. La preghiera ha lasciato perdere tante devozioni per concentrarsi sulla Scrittura; prima del Concilio voi dicevate tante preghiere scritte da devoti, dopo il Concilio avete preso ad usare i Salmi che sono parola di Dio. È un cambiamento e molti, in questo cambiamento, hanno trovato veramente nutrimento nuovo. Sentite l'esperienza di Geremia in questa vostra esperienza.

«Quando le tue parole furono trovate. io le divorai con avidità»

Geremia aveva 5 anni quando avvenne la scoperta del rotolo, noi diremmo: "andava" all'asilo, eppure sentì quell'evento e visse quindi fin dalla sua fanciullezza quel nuovo clima, quella realtà nuova che dava importanza alla parola di Dio, ri-scoperta e messa al centro.

«La divorai con avidità»

significa che l'ha letta, l'ha gustata, ha imparato a leggere e scrivere proprio su quel

testo e, con l'avidità del giovane intelligente, ha letto, ha gustato, ha studiato a memoria.

La tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore

È una esperienza giovanile, da ragazzo, che ha trovato soddisfazione, godimento nella lettura di quella parola. L'ha assimilata fin da piccolo ed è una novità perché 100 anni prima non lo avrebbero potuto fare. Geremia ha un vantaggio di partenza, è un sacerdote, ce lo dice ancora il titolo:

figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che dimoravano in Anatòt, nel territorio di Beniamino.

Geremia nasce in una famiglia sacerdotale scomunicata

Appartiene ad una famiglia sacerdotale e quindi nasce in un ambiente formato. Per noi il discorso è strano, dobbiamo concepirlo nell'ottica dell'A.T.; la famiglia sacerdotale è una specie di casta che trasmette di generazione in generazione il ruolo del sacerdote. Può essere sacerdote solo chi nasce in una famiglia di sacerdoti, non esiste il sacerdozio per vocazione, è una questione ereditaria, strettamente legata alla famiglia. Geremia nasce in una famiglia di sacerdoti, come Giovanni Battista; anche Giovanni è figlio del sacerdote Zaccaria e quindi eredita la funzione del sacerdote, ma come Giovanni, anche Geremia non farà il sacerdote. a figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che dimoravano in Anatòt, nel territorio di Beniamino. Appartengono ad una famiglia con una connotazione religiosa precisa, eppure vengono chiamati da Dio a fare dell'altro, a uscire fuori dagli schemi. Molti saranno i confronti che dovremo fare fra Geremia e Giovanni Battista; questo iniziale è molto importante perché li colloca entrambi nell'ambito sacerdotale. Questo significa che la famiglia aveva una tradizione di formazione religiosa, il padre aveva studiato e il nonno aveva studiato e avevano in casa dei documenti e, se non altro, avevano una biblioteca orale, sapevano tante cose a memoria perché le avevano imparate in casa. Il giovane Geremia può divorare quelle parole che furono trovate perché suo padre aveva le mani in pasta, se fosse nato figlio di contadini non avrebbe saputo niente. Nascendo in quel contesto sacerdotale ha sentito in casa le vicende del tempio, del ritrovamento e il padre nel tempio ha sentito le letture che venivano fatte, le ha memorizzate e le ha ripresentate in casa e il figlio, dai 5 anni in poi ne ha sentito parlare e ha assimilato tutto questo messaggio che è stato riscoperto. Per lui non è stata una novità perché non ha provato l'esperienza di prima, l'ha sentita come l'unica cosa valida; ha recepito fin da subito questo amore per la parola di Dio e l'ha assimilata, *l'ha divorata*, sottolineo quella parola, è molto importante, è un mangiare con avidità, pensate alla vostra esperienza quando divorate un cibo. In genere i motivi possono essere due, o perché avete una fame da lupi, è tanto che non mangiate, oppure perché la pietanza è molto buona. Qui le due cause possono assommarsi, c'è una grande fame da parte di Geremia, un desiderio naturale di conoscere, un appetito fortissimo e dall'altra parte c'è una bontà squisita di questa parola che gli viene offerta.

Ha passato la giovinezza in questo studio, in questa meditazione.

15, ¹⁷Non mi sono seduto per divertirmi
nelle brigate di buontemponi,
ma spinto dalla tua mano sedevo solitario,
poiché mi avevi riempito di sdegno.

Sono particolari che ci aiutano a descrivere il carattere del nostro personaggio; è cresciuto solitario, non ha passato la giovinezza a divertirsi nelle brigate dei buontemponi. Adopera delle parole di derisione, chiama buontemponi i suoi

compagni, i ragazzi, i giovani del suo paese che hanno passato quegli anni a cantare, a ballare, a scherzare, ad andare in giro. Lui invece è cresciuto con uno stile diverso, ha trovato la propria letizia nello studio di quella parola era contento nel sedere solitario a meditare quella parola o a studiarla perché era spinto dalla mano di Dio. Riconosce continuamente che quel suo carattere veniva da Dio; anche quel desiderio, quell'appetito che aveva di ascoltare la parola, derivava da Dio stesso e aggiunge ancora: *mi avevi riempito di sdegno*. Forse la parola *sdegno* non è la più adatta per rendere il concetto. Cerchiamo di capirlo. Ha sentito una specie di disprezzo del mondo, ha sentito fin da giovane che certe situazioni della vita, certi atteggiamenti ritenuti divertimento o piacere, erano sciocchezze; ha avuto la percezione che certi comportamenti erano cattivi, ha avuto un senso morale molto forte, fin dalla giovinezza, non lasciandosi prendere da questi divertimenti e ha nutrito un forte rifiuto di ciò che è male, ha cominciato ad ascoltare, poi ha letto quelle parole della legge di Dio e ha capito che lì era la strada; non seguire quella strada era male.

Sedeva solitario proprio perché non riusciva a condividere quello stile di vita leggero dei suoi coetanei. Ma c'è un altro particolare importante che possiamo desumere dalla sua origine. Suo padre era un sacerdote, ma *di quelli che dimoravano in Anatòt, nel territorio di Beniamino*. A noi non dice nulla questa espressione e invece è molto importante perché Anatòt è un piccolo villaggio a nord di Gerusalemme, (6 km. circa) oggi non esiste più, è inglobato nella città di Gerusalemme perché è enormemente più grande della Gerusalemme antica e quindi tutte le cittadine ricordate nella Bibbia come vicine a Gerusalemme, oggi sono la città di Gerusalemme e quindi è impossibile visitare Anatòt. È un villaggio sacerdotale, dove abitavano tutte famiglie di sacerdoti, ma sacerdoti speciali, noi oggi diremmo: sacerdoti scomunicati. Non tanto per motivi religiosi, ma per motivi politici e la causa risale all'epoca di Salomone, quindi oltre 300 anni prima, quando Salomone scacciò da Gerusalemme Ebiatar che era un discendente di quell'Eli che nella storia di Samuele era il custode dell'arca a Silo. È uno degli antichi sacerdoti, è il custode dell'arca, ed Ebiatar, discendente di quell'Eli, è amico carissimo di Davide, hanno la stessa età, è il consigliere, il direttore spirituale di Davide. Ma poi invecchiando, fa uno sbaglio, se lo possiamo chiamare sbaglio, appoggia un altro figlio di Davide per diventare re, ha puntato sul nome sbagliato, appoggiava Adonia e invece è diventato re Salomone e gliela ha fatta pagare. Che fosse amico di suo padre e sacerdote dell'antica tradizione non importò a Salomone, lo sostituì con Zadok uno del suo giro, in modo tale da essere appoggiato ed esiliò Ebiatar e tutta la sua famiglia nel villaggio di Anatòt e lì rimasero di generazione in generazione e 300 anni dopo, uno di una famiglia sacerdotale di Anatòt, si chiamò Geremia, figlio di un certo Chelkia. Quindi sacerdote di antica tradizione, con un albero genealogico ben preciso, che risale all'arca, quindi di generazione in generazione ha sentito raccontare le vicende che hanno portato a quella situazione, ma nello stesso tempo è allontanato da Gerusalemme, non fa parte del gruppo che comanda.

La riforma sacerdotale di Giosia

Sicuramente ad Anatòt avevano un loro culto alternativo. Questi sacerdoti avevano una specie di santuario alternativo a quello di Gerusalemme perché nell'epoca antica succedeva così: ogni villaggio, ogni città aveva il suo santuario come noi abbiamo una chiesa in ogni paese e anche più di una. Invece, con la riforma di Giosia, avvenne un cambiamento importante, vennero abolite tutte le sedi succursali e venne unificato il culto a Gerusalemme. Solo a Gerusalemme si può celebrare, tutto deve confluire a Gerusalemme. Immaginate una situazione simile nella nostra realtà di oggi. Non possiamo fare i confronti con l'Italia perché tutto Israele è grande come la

Calabria, più o meno ha la stessa forma e la stessa dimensione, quindi non è l'Italia, ma il Regno di Giuda, intorno a Gerusalemme, è come la provincia, una nostra provincia, possiamo parlare della provincia di Savona e quindi il regno di Giuda era grande come la nostra provincia e Gerusalemme, come città, molto più piccola di Savona. L'unificazione allora comporterebbe non l'abolizione di tutte le chiese d'Italia e l'accentramento a Roma, ma semmai l'abolizione delle parrocchie di una diocesi piccola e l'accentramento nella chiesa cattedrale. Ma se avviene questo, tutti i preti che si trovano sparsi nel territorio, vengono concentrati; possono, volendo, continuare ad abitare nelle loro case, però il servizio lo devono fare solo a Gerusalemme. A questo punto l'organico del tempio diventa molto più grande e allora si danno dei turni, organizzano il servizio in 24 classi. Questo non avviene ancora al tempo di Geremia perché siamo appena all'inizio. Le famiglie sacerdotali che accettano la riforma di Giosia vengono inquadrare nel nuovo sistema, quelle che non accettano vengono ammazzate, il sistema era molto semplice, "democratico" e sbrigativo. Riuscivano ad applicare le riforme in modo spiccio, in modo tale da non avere contestazioni. La famiglia di Geremia evidentemente accettò e quindi a quel punto termina la scomunica. La riforma religiosa riprende tutte le famiglie sacerdotali e le riporta a Gerusalemme e probabilmente nella vita di Geremia bambino, di 5-7 anni, c'è l'impressione che il papà va a Gerusalemme per il servizio, cosa che il nonno non aveva mai fatto, è una novità di adesso e quindi questo cambiamento che è rivoluzionario, porta molte notizie, molte informazioni e il bambino cresce in questo clima di novità, di grande riforma religiosa. Regna in Israele in quegli anni un ottimismo eccezionale, una speranza di unificazione, tutti sono convinti che Giosia sia un nuovo Davide, che riporti il regno allo splendore degli inizi, che ricostituisca tutto Israele. Fra l'altro l'impero degli Assiri, che erano la super-potenza degli anni prima, è in decadenza, rivoluzioni interne l'hanno debilitato, e l'Assiria non è più una regina, ma è una povera donna e quindi Israele, come provincia di periferia, alza la testa. Non ci sono più i nemici che ci tengono schiacciati e Giosia non solo riorganizza la religione, ma anche la politica, l'amministrazione e riprende il controllo su tutto il territorio. In questo clima di grande euforia, si vive un ottimismo religioso: il Signore riporta Israele alla pienezza antica. In mezzo a questo ottimismo Geremia cresce nutrendosi della parola di Dio, respirando la sensazione che ci sono molte note stonate. Geremia non è così convinto che le cose vadano bene, che ormai sarà solo un successo e andremo di bene in meglio, fatta la riforma ormai è tutto a posto. Qualcuno lo pensava: dopo il Concilio ormai la chiesa è salva ed è santa. Ah, finalmente! La messa in italiano aveva risolto la liturgia e ci accorgiamo, anni dopo, che non è per niente vero, meno male che è stata permessa la lingua corrente nelle varie nazioni, ma non è la soluzione della liturgia perché rischiamo di farla già male se non peggio di come si faceva prima e siamo daccapo, e così via. Geremia ha quella capacità di approfondire la realtà, nonostante si trovi in quel clima.

C'è ancora un particolare che ci serve per completare il quadro della sua persona.

Anatòt si trova nel territorio di Beniamino, e Beniamino è una tribù del nord, appartiene alla casa di Giuseppe: Efraim, Beniamino e Manasse. Sono tribù del nord, quindi che appartengono territorialmente ad un altro Stato. Anatòt è a 6 km. da Gerusalemme, ma appartiene ad un altro stato, non è più territorio di Giuda; non lo era prima della caduta di Samaria, ma poi, caduta Samaria è diventato tutto territorio degli Assiri, soltanto che adesso riprendendo il controllo di tutto, anche il territorio di Beniamino viene accorpato a Giuda, ma Geremia appartiene ad un altro ceppo. Noi capiamo bene che cosa voglia dire meridionali e settentrionali, con differenze culturali, di stile, ma anche di religione, di religiosità; ci sono delle diversità forti e il territorio di Beniamino aveva delle diversità religiose forti. Geremia diventa l'uomo

del nord chiamato ad intervenire a sud e quindi unisce in sé queste due caratteristiche. È un sacerdote appartenente ad una famiglia allontanata che viene re-integrata, riscopre le antiche strutture della parola di Dio che non hanno messo radice nella mentalità corrente. È un sacerdote chiamato a non fare il sacerdote, è l'uomo delle contraddizioni ed è l'uomo che tende ad unire i contrari. Fin dalla sua nascita, dal suo ambiente, dalla sua storia, Dio gli ha rivolto la parola, ed è il primo esercizio spirituale che possiamo fare, ripensare alla nostra famiglia, al nostro ambiente di origine, alla nostra esperienza di infanzia, al nostro crescere in rapporto con il Signore, perché il Signore ci ha parlato fin dall'inizio ed è un suo modo di parlarci avendoci radicati in quel contesto, buono o cattivo che sia. Da quelle radici noi abbiamo recepito una personalità e questo nostro essere è strumento per la parola di Dio.

La vocazione diventa missione, Geremia è scelto come profeta: 1,4-6

Il libro di Geremia si apre con il racconto della vocazione del profeta, ma non è un racconto, piuttosto un dialogo. Tutto è rigorosamente racchiuso in uno scambio di parole fra Dio e il profeta. Dopo i primi tre versetti, al primo capitolo, aggiunti dal redattore finale che ha messo insieme il libro, inizia un testo in prima persona dove è Geremia stesso che parla dicendo:

1,⁴Mi fu rivolta la parola del Signore:

e con insistenza, lungo tutto il capitolo, ritorna l'accento alla parola del Signore che viene rivolta al profeta. Noi potremmo domandarci innanzitutto quando è avvenuto questo; non abbiamo indicazioni precise all'interno del libro per poter dare una risposta, tuttavia qualche accenno lo troviamo. Il testo più antico, cioè la datazione più antica di un intervento di Geremia la troviamo nel capitolo 26.

26,¹All'inizio del regno di Ioiakìm figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta a Geremia questa parola da parte del Signore. ²Disse il Signore: «Va' nell'atrio del tempio del Signore e riferisci a tutte le città di Giuda che vengono per adorare nel tempio del Signore tutte le parole che ti ho comandato di annunziare loro; non tralasciare neppure una parola.

Qui abbiamo una datazione ben precisa, *all'inizio del regno di Ioiakìm*, il quale regnò dopo Giosia; per qualche mese regnò suo fratello, ma non durò, fu deportato in Egitto e Ioiakìm salì al trono, siamo nell'anno 609. Se è vero che Geremia è nato nel 627 ha 18 anni e i conti potrebbero tornare e allora, senza una matematica certezza, seguiamo questa linea ricostruttiva. La vocazione del profeta, come momento significativo, è collocabile nell'anno 609 quando il profeta ha 18 anni.

Perché insisto su questa data? Non è semplicemente per una precisazione di tipo cronologico, ma perché quello è un anno significativo, è un anno importante, è l'anno della morte di Giosia, è l'anno della sconfitta militare. Quel santo re Giosia, che aveva intrapreso la riforma, finisce miseramente; non riesce a portare a termine la riforma, e anche la guerra che ha iniziato è una guerra fallimentare. C'erano stati tanti re delinquenti in Israele, Giosia era uno dei pochi buoni e proprio lui va a morire in guerra e anzitempo? Quell'ottimismo, di cui parlavamo nel momento della riforma, subì nell'anno 609 un tracollo e si cambiò in pessimismo, tutto sembrò finito. C'è un Salmo importante che è stato composto con buona probabilità proprio in questa occasione, quando si dice: noi non ti avevamo abbandonato, Signore, avevamo fatto quello che tu ci avevi chiesto, e allora perché è successo questo disastro? Siamo in una situazione di scoraggiamento, di fallimento, di depressione comunitaria perché sembra che Dio abbia abbandonato il popolo e il re buono è

morto in guerra. Questa vicenda di Giosia: il re buono che muore in battaglia, divenne un punto cardine della riflessione di Israele. Il nome Giosia è lo stesso nome di Gesù e non passò inosservato perché, fra l'altro, il re è il consacrato e quindi è il messia e Giosia è il Messia-Gesù che muore in questo scontro a Meghiddo, quello che l'Apocalisse chiamerà Ar-maghedon, *har m^egiddôn*, la grande battaglia di Meghiddo dove anche il Cristo Gesù muore, ma per capovolgere la situazione.

In quella situazione drammatica, dopo anni di entusiasmante studio di quel libro della legge che era stato trovato, dopo un impegno solitario di Geremia che nel nascondimento e nella tranquillità del suo villaggio medita sui precetti di Dio, adesso sente dentro di sé una chiamata che non arriva improvvisa, non è una rivelazione di Dio ad uno che non credeva, ma è la richiesta di un impegno da parte del Signore, proprio a uno che credeva.

La parola del Signore avvenne nei confronti di Geremia.

Nell'originale si trova proprio il verbo essere
ed avvenne la parola di Dio a me

sempre ripetuta come formula, è un avvenimento, un evento, un essere; la parola di Dio è l'essere, la sostanza, ed è rivolta a me.

⁵»Prima di formarti nel grembo, ti ho conosciuto,
prima che tu uscissi dal seno, ti ho consacrato;
ti ho stabilito come profeta delle nazioni».

Se nella traduzione non leggo proprio il testo ufficiale è perché cerco di essere più fedele all'originale e quindi anche alcuni ritocchi sono significativi proprio per ricostruire anche poeticamente il senso del testo.

Prima, prima di formarti, prima che tu uscissi, io ho già lavorato per te. Geremia scopre di essere pre-venuto, preceduto dalla misericordia di Dio. quel verbo *formare* è il verbo dell'artigiano, del ceramista, è il verbo del plasmatore, è il verbo adoperato per la creazione di Adamo: Dio plasmò l'uomo con il fango. *Prima di plasmarti nel grembo, io ti ho conosciuto*. Geremia è un grande poeta, prima di essere un grande profeta, è un uomo di genio, è il creatore di un linguaggio teologico, non ripete dei luoghi comuni che ha già trovati, ma crea delle immagini. Dopo di lui una infinità di altri riprenderanno il suo linguaggio e proprio meditando sul libro di Geremia faranno nascere tanti altri testi.

«Signore tu mi scruti e mi conosci, ancora non ero formato e già mi conoscevi», è un sapiente che qualche anno dopo, avendo letto Geremia, adatta anche a sé quella stessa vicenda, ed è la strada che possiamo fare noi in questo esercizio di lectio divina, attraverso la sua parola sentiamo la parola di Dio per ciascuno di noi. Geremia si sente conosciuto personalmente: «Io ti conoscevo, prima che tu uscissi dal seno io ti ho consacrato». Ci sono due immagini parallele: la formazione nel grembo e l'uscita dal seno e allora, necessariamente, devono essere parallele anche le altre due forme verbali: ti ho conosciuto, ti ho consacrato. Nell'originale quel verbo consacrare è proprio il verbo della santità, potremmo anche tradurre: *ti ho santificato*, ti ho fatto santo. Ma che significa *ti ho consacrato o ti ho santificato*? Ti ho fatto mio, ti ho messo da parte per me, ti ho separato dal resto perché tu mi appartenga; non c'è una connotazione di tipo morale, ti ho santificato nel senso che ti ho fatto un carattere senza difetti. Ti ho conosciuto e ti ho consacrato: quella conoscenza non è semplicemente il riferimento al fatto che Dio sa tutto; è logico che Dio conosce tutto, non mi dice un granché ammettere che Dio mi conosca, che sappia chi sono. Dietro a quel conoscere c'è una relazione di amore, *ti ho conosciuto* significa *ti ho voluto bene*, il conoscere di Dio è creare, non è un discorso di semplice conoscenza intellettuale, ma di profonda relazione umana: ti ho conosciuto, ti ho voluto bene, ti ho amato, ti ho scelto, ti ho fatto mio, ti ho messo da parte, ti ho riservato a me. Dietro a tutte queste immagini c'è l'idea del *prendere per sé*, allora innanzitutto

Geremia, maturando nella sua giovinezza quell'amore per la solitudine e quella passione per la parola di Dio, ha la consapevolezza che Dio lo ha preso per sé, lo ha messo a parte, è vissuto solitario, non si è unito alla schiera dei buontemponi. Proprio in questa riflessione sulla propria vita egli capisce che Dio lo ha fatto suo, lo ha messo a parte, ma la novità sta invece nell'altro verbo che arriva isolato, fuori del parallelo:

«ti ho stabilito come profeta delle nazioni»

Questa è la novità. In ebraico il verbo che è tradotto con *stabilire* e che ritorna più volte in questo capitolo, è in realtà il verbo *dare*. Noi abbiamo difficoltà a tradurlo letteralmente in italiano, ma dice l'atteggiamento di Dio che dà qualcuno, lo pone in una situazione, ma Dio può dare ciò che è suo; allora noi notiamo questa dinamica. Prima fase: ti ho preso per me; seconda fase: ti do come profeta. È qui che arriva la novità della vocazione per Geremia. Fin dall'inizio, da sempre, Geremia ha la coscienza di essere per il Signore, ma ad un certo momento, noi diciamo a 18 anni, in quell'anno drammatico, dentro Geremia nasce una coscienza nuova, di essere dato come profeta delle nazioni. Il termine profeta non significa capace di prevedere il futuro, ma è un termine importante nel linguaggio religioso di Israele e di molte altre culture, che indica il personaggio che è portavoce di Dio. In un linguaggio moderno è il capo della sala stampa, è il responsabile della comunicazione. Chi è che dà le informazioni sulla situazione del papa? Il profeta del vaticano. È un ruolo ufficiale, c'è una grande personalità che incarica un altro di tenere i contatti con l'esterno; per sapere che cosa sta succedendo nel palazzo tu hai come fonte di informazione colui che ha l'incarico ufficiale di informare, è il compito del profeta, è il portavoce di Dio. Ma, per poter informare gli esterni di quel che avviene all'interno, il portavoce deve essere all'interno, deve essere istituito, deve aver un ruolo ufficiale, non può inventarselo, è un compito di grande autorità, è l'ambasciatore, è il rappresentante ufficiale di una grande autorità e qui l'ambasciatore di Dio stesso è una autorità importantissima e quindi deve essere uno che conosce Dio. Geremia viene costituito profeta delle nazioni, portavoce di Dio nei confronti delle nazioni, dei popoli, dei gōyīm, non solo degli ebrei, ma di tutte le nazioni, un discorso universalista, rappresentante ufficiale di Dio davanti ai popoli, ambasciatore internazionale. Questo è un discorso enorme, non può essere nato dalla fantasia di Geremia, perché non corrisponde al suo modo di pensare, al suo carattere; questo è veramente un evento che lo sconvolge, è quella parola che è entrata nella sua vita, come? Geremia non descrive, non dice di avere visto angeli, di avere incontrato figure, di aver visto qualcuno in sogno; è la parola di Dio che gli ha detto, ed è un evento che gli è successo dentro.

La reazione dubbiosa di Geremia

La sua risposta è un lamento

⁶Risposi: «Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane».

È lo stesso verbo che prima abbiamo trovato detto da Dio: ti ho conosciuto; Geremia risponde dicendo: io invece non conosco l'arte della parola e non è questione diplomatica o retorica, non è semplicemente il problema della espressione linguistica, non è che Geremia sia balbuziente o che sia timido a parlare in pubblico o che non sappia le lingue; è un problema molto più profondo, è il riconoscimento della propria incapacità di conoscere la parola. Per fare il tuo portavoce, io devo conoscere, come faccio io a parlare ai popoli di te che non ho esperienza. *Sono giovane* è proprio qui che trova il senso, sono un ragazzo; adopera l'espressione comune che in ebraico indica non solo il ragazzo, ma anche il servo, il garçon; non

ho autorità, sono un ragazzo in una società dove comandano i vecchi, dove le autorità sono i padri, io sono in un paese di periferia, in una famiglia poco importante; come faccio io, con questi limiti, a fare il tuo profeta? Non sono in grado.

L'invito alla missione: 1,7-10

⁷Ma il Signore mi disse: «Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò.

qui la traduzione è da cambiare:

⁷Ma il Signore mi disse: «Non dire: Sono giovane, perché tu andrai da coloro a cui ti manderò e dirai ciò che io ti ordinerò.

Non fermarti su quelli che tu consideri i tuoi limiti, non fermarti sulla tua condizione di adesso *sono giovane*, perché andrai, andrai, vedrai e dirai. Non fermarti su quella situazione perché cambierà. Due verbi importanti in bocca a Dio: ti manderò e ti ordinerò: c'è una missione che viene da Dio e c'è un ordine; sono i comandi, i precetti, è la legge che Geremia ha studiato fino a quel momento. Che cosa era stato trovato nel tempio quando lui era bambino? Il libro della legge, probabilmente il nucleo di quello che noi chiamiamo il Deuteronomio, quindi non c'è ancora la Bibbia che conosciamo noi oggi, non esiste il Pentateuco, la Genesi, l'Esodo; ci sono solo dette tradizioni slegate relative a quei fatti. È stato trovato un testo legislativo, un codice di leggi che contiene i comandi, gli ordini, i comandamenti di Dio e Geremia li ha studiati, li ha studiati tanto. Se per noi 18 anni è indizio di estrema giovinezza, al tempo di Geremia a 18 anni la scuola finisce e tutti i corsi che uno può avere fatto li ha terminati. Inizia il lavoro e gli studi che Geremia ha fatto proprio sulla parola di Dio, sulla legge, erano finalizzati a questo. Allora non guardare ai tuoi limiti, ma guarda a quello che hai,

⁸Non temerli, perché io sono con te per liberarti».

È meglio tradurre con il verbo liberare piuttosto che con il verbo proteggere. La stessa identica formula ritorna poi nel finale, al versetto 19, c'è la stessa parola nell'originale. Il traduttore ha variato: *io sono con te per liberarti*, è il verbo che indica l'estrazione, *per tirarti fuori*; era importante che tutto iniziasse *prima che tu uscissi dal seno*; già da allora *io ti avevo santificato*. Io sono con te per tirarti fuori dalle varie situazioni in cui ti troverai. Non è tanto questione di difendere dagli inconvenienti, quanto l'annuncio di una liberazione. Sarà il nostro compito capire come avviene la liberazione di Geremia. *Io sono con te*, ed è una affermazione fondamentale, importantissima: io sono con te. Geremia crea questo linguaggio di un Dio che si avvicina all'uomo garantendo la sua compagnia. Voi mi direte: ma prima di arrivare a Geremia abbiamo letto l'Esodo e quanti secoli prima era già successo questo a Mosè. Calma! Quando Geremia scriveva, il libro dell'Esodo non c'era ancora e il racconto della vocazione di Mosè non era ancora stato scritto. L'ha scritto qualcuno che ha imparato il linguaggio di Geremia e ha raccontato la vocazione di Mosè come Geremia aveva parlato di sé. La rivelazione del nome di Dio a Mosè è fatta con un linguaggio preso da Geremia, ma il genio poetico e teologico è Geremia che ha creato quel linguaggio, che ha vissuto un dono di grazia particolare e ha segnato la teologia di Israele, dopo di che molti, avendo appreso il suo insegnamento, presenteranno anche il grande Mosè con le stesse caratteristiche e il racconto della vocazione di Mosè che potete andare a rileggere ai capitoli 3 e 4 dell'Esodo, è ricostruito proprio sul modello di questo testo; e così anche, l'anonimo profeta

dell'esilio, che chiamiamo Secondo Isaia, quando parla del Servo di Dio, dice che è stato scelto fin dal seno materno e prenderà le immagini da Geremia e quando san Paolo nella lettera ai Galati raccontando la propria vocazione dirà: colui che mi aveva scelto fin dal seno di mia madre, si degnò di rivelarmi suo Figlio, adopera una citazione di Geremia, vuol dire che questa immagine, e quindi quest'uomo, ha segnato la riflessione e la mentalità di una infinità di altri personaggi, al punto da lasciare segni evidenti in tutta la Bibbia. Diventa normale, allora, applicarla a noi. Se l'esperienza di Geremia hanno potuto applicarla a Mosè, hanno potuto applicarla al Servo che noi riconosciamo il Cristo, nella liturgia lo applichiamo a S. Giovanni Battista, san Paolo lo applica a sé, è più che logico che ognuno di noi lo applichi a sé e quindi questo testo parla di noi. Ecco il lavoro della lectio divina, superata la fase storica che ambienta il testo nell'epoca di Geremia, poi tutto il resto è meditazione relativamente alla nostra esperienza. *Io sono con te per liberarti*, ed è da questa esperienza che un altro autore scriverà il Salmo del pastore. Non ho paura perché tu sei con me. Quella è una orazione nata dalla meditazione di Geremia. Dio dice al profeta: *non avere paura perché io sono con te*, e, avendolo letto e meditato, qualcuno scrive: non ho paura perché tu sei con me. È il procedimento della lectio divina, che ognuno di noi è chiamato a rifare.

Geremia diventa la bocca di Dio

⁹Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca
e il Signore mi disse:

«Ecco, ti metto le mie parole nella tua bocca.

Questo testo dipende da un altro testo; qui Geremia, a sua volta, dipende da un grande profeta vissuto cento anni prima di lui, Isaia. Questo libro si lo aveva letto, questo lo conosceva. Il racconto della grande visione di Isaia nel tempio, quando il cherubino si stacca dalla gloria e con le molle prende il carbone e gli tocca la bocca per purificarlo, però nel linguaggio di Geremia è cambiato notevolmente, non siamo nel tempio, non è descritta la visione, non c'è intermediario angelico, non ci sono elementi cultuali, fumo, incenso, carbone, molle, Dio stesso tocca con la mano la bocca dicendo: le mie parole te le metto in bocca. Non c'è bisogno di una purificazione rituale; il profeta sa di essere già stato santificato fin dall'inizio, appartiene a Dio da sempre, adesso gli viene affidato l'incarico: è l'imposizione delle mani. *Le mie parole nella tua bocca*.

Una espressione analoga la ritroviamo nel capitolo 15, 19-20 che riprendono molto da vicino questa situazione

Tu sarai come la mia bocca.

Questa è l'investitura solenne: Geremia diventa la bocca di Dio, il gesto della mano è proprio il segno della trasmissione di un potere, di una autorità. Tu sarai la mia bocca perché le parole di Dio adesso sono nella bocca di Geremia e la parola di investitura continua.

¹⁰Ecco, oggi ti costituisco
sopra i popoli e sopra i regni
per sradicare e per demolire,
per distruggere e abbattere,
per edificare e piantare».

In questo caso il verbo *ti costituisco* è proprio un verbo tecnico e militare; esisteva una carica che in ebraico si chiama «*pachíd*», noi potremmo dire sorvegliante, sovrintendente, luogotenente, colui che ha il governo assoluto delle truppe; è un termine militare: io ti costituisco sovrintendente ai popoli, mio luogotenente nei

confronti di tutte le autorità. È enorme l'incarico, non dice sopra il popolo di Israele, ma sopra i popoli e sopra i regni. Un ragazzo di 18 anni, che vive in un paese, costituito ufficiale di Dio, sopra tutte le nazioni e i poteri, con un incarico che è sviluppato con 6 verbi, quattro negativi e due positivi. Verbi che richiamano due immagini, quella del contadino e quella del muratore. È il contadino che sradica e abbatte; sradica le erbacce, abbatte gli alberi secchi e pianta, pianta la verdura, pianta gli alberi, pianta i fiori. È una operazione comune che il contadino fa abitualmente, piantare e togliere, sradicare. Dall'altra parte viene evocata l'immagine del muratore, è il muratore che demolisce un muro cadente, che distrugge qualche cosa che non va per edificare una nuova costruzione, quindi il richiamo è molto concreto alla vita quotidiana di muratori e contadini, con il riferimento all'azione comune di sradicare e piantare, di abbattere e di costruire. Però la scelta di quattro verbi negativi contro due positivi dice che il compito primario di Geremia sarà quello di distruggere, ma non l'unico: il finale è la ricostruzione, però prima deve fare un lavoro di demolizione, di abbattimento, dovrà abbattere e demolire con forza per poter ri-piantare, per poter ri-costruire. L'esperienza che Geremia ha vissuto è una esperienza profonda e intima, non ci viene detto niente di particolare, nessun ambiente, non c'è racconto, c'è solo parola, ed è esperienza profonda, come d'altronde nel racconto dell'annunciazione a Maria non c'è racconto, sono solo parole: l'angelo disse, Maria disse, l'angelo disse, Maria disse, l'angelo se ne andò. Solo parole e qui ancora di più, ed è un dialogo interiore, profondo, di una persona capace di ascoltare, ma quello che ha ascoltato è una missione grande. Non illudiamoci pensando che Geremia abbia sentito delle voci, che per lui sia stato facile mentre noi non sentiamo niente, perché Geremia ha avuto una relazione con Dio come l'abbiamo noi e ha sentito con le orecchie di carne la voce di Dio come la sentiamo noi, cioè non l'ha sentita, e ha avuto molti meno aiuti rispetto a quelli che abbiamo noi. Non aveva i libri che abbiamo noi, non andava a messa, non aveva i sacramenti. Allora quella esperienza profonda di una parola che ti cambia è possibile per te, oggi. Assimiliamola bene questa parola, ritorniamo anche sulle piccole parole, sulle espressioni, sulle immagini, applichiamole a noi; la meditazione riguarda proprio l'applicazione della parola a me e da questa meditazione nasca l'orazione, la risposta a Dio.